Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1792.

Solenne

Carrozzole

di

Marco Cornaro Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
57
NO
BRAIDENSE

VM
N.° 1338

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4467
BRAIDENSE
MILANO

SELEUCO

RE DI SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.

IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

SELEUCO Re di Siria
Il Sig. Giacomo David, Virtuoso di Camera all'attual Servizio di sua Altezza Reale il Duca di Parma.

ANTIOCO suo Figlio, amante di Stratonica
Il Sig. Vitale Damiani.

STRATONICA, Principessa di Macedonia, amante di Antioco, e destinata in isposa a Seleuco
La Sig. Maria Marchetti Fantozzi.

ARGENE, Principessa di Lidia destinata in isposa ad Antioco
La Sig. Teresa Giurini.

NEARCO, Principe di Lidia, fratello d' Argene
Il Sig. Filippo Boccucci.

TOLOMEO, Principe d'Egitto
Il Sig. Francesco Gafforin.

CORO (di Popolo,
(di Soldati Siri,
(di Duci e Grandi della Siria.

DANZA (di Eurilla Donzella Greca nella Reggia di Seleuco,
(di Donzelle Sirie.

La Scena si rappresenta in Seleucia, Città della Siria.

La Musica è del celebre Signor Maestro Francesco Bianchi al Servizio della Ducal Cappella di San Marco.

Direttore de' Cori il Sig. Ignazio Granatelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifico Porto di Seleucia, contiguo alla Reggia. Veggonsi approdate varie navi pompoſamente adorne ec.
Galleria.
Magnifici Appartamenti reali deſtinati a Stratonica nella Reggia di Seleuco.

ATTO SECONDO.

Fuga di Camere.
Magnifico e delizioſo Giardino reale adorno di ſpalliere, di viali, di ſedili, di fontane, di ſtatue ec.
E' notte.
Loggiato interno nella Reggia di Seleuco a cui ſi aſcende da due ſcale ne' lati oppoſti, con Porta, che conduce a delizioſo Parco.

ATTO TERZO.

Gabineto.
Mare tempeſtoſo con pioggia, lampi, e tuoni.

Le Scene tutte nuove, faranno del Sig. Antonio Mauro.

Il Veſtiario del Sig. Baldaſſar Majani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifico Porto di Seleucia, contiguo alla Reggia. Veggonsi approdate varie Navi pompoſamente adorne, dalla più ricca delle quali ſcendono, fra le acclamazioni de' Soldati e del Popolo, SELEUCO, e STRATONICA. Da un lato della scena è ANTIOCO che ſi moſtra turbato e confuſo, e dall'altro è TOLOMEO.

CORO.

Vieni, o Re, tra' fidi tuoi:
Nel tuo Regno alfin ripoſa.
Tu ſarai, leggiadra Spoſa,
Suo conforto e ſua mercè.

STRATONICA

Quell'amor, che veggo in voi,
Di piacer m'inonda il petto.
(Ah comincia a quell'aſpetto
mirando Antioco.
A tremar il core in me.)

CORO

Vieni, ec.

SELEUCO

Sempre, è ver da' labbri ſuoi
accennando Stratonica.
Nova gioja in cor mi ſcende;
Ma il mio ben maggior ſi rende
Nel mirar la voſtra ſe.
verſo i Soldati ed il Popolo.

CORO

Vieni, ec.

SELEUCO

Popoli, oh come in sì felice giorno
Splendon di nuova luce
Questi Archi, queste Logge, e queste Mura
Ch' io fabbricai! Come di questo Soglio
Concorre a far la maestà più bella
Ogni alma, ogni sembiante, ogni favella!
Quì tra la Sposa e il Figlio
Felice io regnerò. Le fide schiere
Nell' estremo Oriente
Più non curo guidar: a voi non chiedo,
O della Siria tutelari Dei,
Altri regni, altre glorie, altri trofei.
Ma tu, Figlio, che fai? Perchè lo sguardo
Rivolgi al suol?

ANTIOCO

Ah Padre,
Lascia che a' piedi tuoi....

SELEUCO

Sorgi, m'abbraccia.

STRATONICA

(L'ardir gli manca di mirarmi in faccia.)

SELEUCO

Del Macedone Re, di cui vivesti
Nella Reggia tant'anni, ecco la Figlia
Che Madre a te sarà. Ma perchè teco
La tua Sposa non è? Fra pochi istanti
Dalle regali soglie
Entrambi con le Spose andremo all'ara.

ANTIOCO

Padre .... (O istante crudel!)

STRATONICA

(O pena amara!)

SELEUCO

Figlio, che mi vuoi dir? Tu mostri in volto
Dagl' interni tumulti
L'alma agitata.

ANTIOCO

Ah! per pietà sospendi.
Il nodo mio.

SELEUCO

Che dici? E come vuoi
Questo promesso nodo
Più differir? Dal tempo
Che speri mai? Le voci non udisti
Della Siria, che in pace
Mi chiama a riposar? Voglio con questi
Fortunati Imenei
In dì così giocondo
La pace assicurar all'Asia e al Mondo.
Pensa, che Padre sono:
Pensa, che Figlio sei.
Di me, de' Regni miei
La pace non turbar.
Amici, ah non temete,
Sposa, serena il ciglio:
So, che il mio caro Figlio
Di fe non può mancar.
parte col seguito.

STRATONICA

Numi! E' fido quel cor. Io non m'inganno.)*p.*

SCENA II.

ANTIOCO, *e* TOLOMEO, *indi* NEARCO.

ANTIOCO

AH sempre nel mio sen cresce l'affanno.

TOLOMEO

Prence, perchè non sveli
Al padre i tuoi pensier?

NEARCO

Antioco, dimmi:
Perchè alla mia Germana
Manchi di fede?

ANTIOCO

Amici,
In questo istante almeno,
Deh mi lasciate respirar.

NEARCO

In vano
Speri ch' io taccia. Dalle Lidie arene
Non venni in questi lidi
Oltraggi a sopportar.

ANTIOCO

Dunque m'uccidi,
Già fermo è questo cor. Potrò morire,
Ma non potrò giammai
Ad Argene di sposo offrir la mano.

NEARCO

Dunque con questo acciar.

snuda il ferro.

SCENA III.

ARGENE, *e* DETTI.

ARGENE

FErma, o Germano.

ANTIOCO

Lascia, deh lascia, Argene,
Ch' egli mi uccida.

ARGENE

Ah no ...

NEARCO

Come? Tu stessa
Armi il mio braccio alla vendetta, e poi
Il colpo ne sospendi?

ARGENE

Ah che mi giova
Il suo sangue versar? Il suo rimorso
Farà le mie vendette. A noi conviene
Tosto partir che questa Reggia.

ANTIOCO

Oh Dio!
Dovrò partir da questa Reggia anch' io.

ARGENE

Ma come?

TOLOMEO

Ma perchè?

ANTIOCO

Perchè nell' alma
Sento di mille affetti
Un contrasto crudel: perchè infelice

Mi vogliono gli Dei: perchè non trovo
Fra gli uomini riparo
All'acerbo mio duol: perchè sol spero
Men grave la mia sorte
In seno dei deserti o della morte.
Non trattener lo sdegno,
Ferisci questo seno.
Potrà la morte almeno
Calmar il mio dolor.
Ah se più resto in vita,
Sempre più reo divento,
E il mio crudel tormento
Sempre si fa maggior. *parte.*

SCENA IV.

ARGENE, NEARCO, *e* TOLOMEO.

ARGENE.

QUai disperati accenti
Escon da' labbri suoi!

NEARCO

Di qual delitto
Ei diventa più reo, se in queste soglie
Più resta ancor?

TOLOMEO

E chi potrà giammai
Di questa nuova Reggia
Gli arcani penetrar? Chi sa, che il Figlio
Non ami Argene, e che da lui non voglia
Questo rifiuto il Genitor!

ARGENE

No, tanto

Cre-

Credere non poss'io.

TOLOMEO

Tu non conosci,
Argene, il cor dei Re.

NEARCO

Forse l'amico
S'appone al ver. Seleuco mai non ebbe
Forse l'idea di stringere fra noi
Questo promesso nodo
Di sangue e d'amistà.

TOLOMEO

Seleuco forse
In te del Lidio regno
Invidia un successor.

NEARCO

Chi sa? Di tutto
Comincio in questo istante
A dubitar, e d'ogni reo consiglio
Mi figuro capaci e Padre e Figlio.
Mille dubbj mi desta nel petto
Ogni moto, ogni passo, ogni detto,
E nissuno innocente mi par.
Quì dal Figlio la fede s'offende:
Quì dal Padre ragion non si rende;
Quì gli oltraggi saprò vendicar. *parte.*

ARGENE.

Del Germano lo sdegno
Più limiti non ha. La colpa altrui
Ah non divenga almen fatale a lui. *parte.*

TOLOMEO

Di Seleuco la forza
Troppo l'Egitto adombra. Almeno questo

Nembo, che ſuſcitai, gli ſia funeſto. *parte.*

SCENA V.

Galleria.

STRATONICA *ſola.*

IO vidi, io lo inteſi. Egli teneva
Il pallido ſembiante
Rivolto al ſuol; ma quanto a me non piacque
Il ſuo pallor! Egli taceva, oppreſſo
Da fiero duol; ma quanto a queſto core
Non diſſe il ſuo ſilenzio e il ſuo dolore!
Antioco, Antioco, ah ſempre
Fedel t' adorerò. Numi! Che diſſi!
Io di Seleuco Spoſa
Il Figlio di Seleuco
Poſſo adorar? Ah no: queſta mia fiamma,
Prima innocente, or rea,
S'eſtingua in ſeno, e reſti ſempre aſcoſa
Al mondo, ai Numi, a me.

SCENA VI.

SELEUCO, *e* STRATONICA.

SELEUCO

M' Aſſiſti, o Spoſa.
Tu ſola compier puoi,
Adorata Stratonica, ſe m' ami,
La

La mia felicità.

STRATONICA

Parla: che bramì?

SELEUCO

Il Figlio ora t' attende
Per cenno mio nelle tue ſtanze.

STRATONICA

Il Figlio?
Antioco? (Oh Dio!) Che chiede?
Che pretende? Che vuol?

SELEUCO

I ſenſi miei
Placida aſcolta. Ei niega
Unirſi con Argene; e il ſuo rifiuto
Nuove guerre nell' Aſia
Può ſuſcitar. In mille affanni avvolto
Ei la cagion non oſa
A me ſvelar: in me riſpetta il padre,
O teme il re. Tu cerca
Di leggere in quel cor: uſa con lui
La dolcezza materna,
Fa che il ſuo duol paleſi,
Fa che ami Argene....

STRATONICA

(Oh Ciel!) Baſta: t' inteſi.

SELEUCO

Ma perchè mi riſpondi,
Stratonica, così? Forſe t' offende
La cura che commetto
Al tuo materno amor.

STRATONICA

No: queſto dubbio

Anzi m'offende. (A qual cimento, o Numi,
Esponete il mio cor!)

SELEUCO

Ma perchè mai
Così turbata sei?

STRATONICA

Perchè m'incresce
Veder in questa Reggia,
Altri penar. (Esci da questo seno,
Crudele Amor, o non tradirmi almeno.)

SELEUCO

Dunque ....

STRATONICA

Io parto.

SELEUCO

Ove vai?

STRATONICA

Il Figlio a interrogar.

SELEUCO

Che gli dirai?

STRATONICA

Gli dirò, che terga il ciglio,
Gli dirò, che m'apra il core,
E l'ingiusto suo dolore
Io correggere saprò.
(Ma il mio duol, ma il pianto mio
Come, oh Dio, frenar potrò!)
Tornerà contento il Figlio
A' paterni amplessi tuoi;
E al suo talamo, se vuoi,
Io le faci appresterò. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

SELEUCO *solo.*

OH come mai s'affanna
Stratonica per me! Quanto più cara
La rende a questo seno
Quel suo dolor! Non vidi mai di quella
In più vago sembiante alma più bella.
L'amorosa sua cura
Secondi il Cielo. Ubbidiente il Figlio
Agli amplessi paterni
Torni per opra sua. Gli affetti miei
Lieto dividerò tra il Figlio e lei.
Sommi Dei, che in me vedete
Uno Sposo e un Padre amante,
Per pietà non mi togliete
Una parte del mio cor. *parte.*

SCENA VIII.

Appartamenti reali destinati a STRATONICA nella Reggia di SELEUCO.

ANTIOCO, *indi* STRATONICA.

ANTIOCO

CHe mai sarà? Perchè m'impose il padre
Ch'io Stratonica aspetti
Nelle sue stanze? ... Ah qual soave speme
Mi nasce in cor!... Ella s'appressa. Oh come.
I miei palpiti accresce il suo sembiante!

STRATONICA

(Ecco il mio fido Prence. Oh amor! Oh istante!)

ANTIOCO

Stratonica adorata,
O dell'anima mia
Prima ed unica fiamma, alfin possiamo
Aprirci il nostro cor. Che fai? Che pensi?
A che ti manda il padre?

STRATONICA

Antioco, ah senti ...

ANTIOCO

M'annunzia o vita o morte in pochi accenti.

STRATONICA

(Crudelissima legge!) In poche note,
Prence, giacchè tu vuoi,
Tutto dirò. Tu devi amar ...

ANTIOCO

Chi mai?

STRATONICA

(O affanni!) Il genitor.

ANTIOCO

Sempre l'amai.

STRATONICA

Dunque per cenno suo dinanzi all'ara
Offri la mano... (Oh pene!)

ANTIOCO

A chi la deggio offrir? Parla.

STRATONICA

Ad Argene,

ANTIOCO

Barbara! E tu potesti
Quel nome pronunziar? Sai che t'adoro:
Mi

Mi senti sospirar: languir mi vedi;
E consigliarmi puoi, che ad altra Sposa
Offra la mano e il core?
Vanne: per me mai non sentisti amore.

STRATONICA

Ferma, ascolta. Io t'amai: lo sanno i Numi,
Il tuo core lo sa. Ma come or posso
Tradire il Padre tuo?

ANTIOCO

Dovevi, ingrata,
Non promettergli fe.

STRATONICA

Come potea
Non ubbidire al Padre mio?

ANTIOCO

Resiste
Ad ogni legge Amor. Veder ne puoi
L'esempio in me.

STRATONICA

Che mai dicesti? E' forza
Alla pace del Mondo
Sacrificar gli affetti. Ah se t'è cara
La tua, la mia virtù; se il Padre adori;
Se brami in dolce pace
Ogni Reggia mirar, estingui un fuoco
Che ci rende infelici,
E che può farci rei.

ANTIOCO

Come estinguerlo io posso, eterni Dei!

STRATONICA

Ma non vedi?...

ANTIOCO

La via
Veggio d'uſcir da tanti affanni, e queſta
Io ſeguirò, non dubitar. Mi ſento
L'alma abbaſtanza forte.

STRATONICA

Ma queſta via qual è? Parla.

ANTIOCO

La morte.
Ah ſe amarti non poss' io,
Cara fiamma del cor mio,
Voglio almen morir per te.

STRATONICA

Ah ſe vanti un' alma forte,
Non parlar, oh Dio, di morte,
Abbi almen pietà di me.

ANTIOCO

Io ti laſcio.

STRATONICA

Ah no, t' arreſta.

ANTIOCO

Dunque m'ami?

STRATONICA

Oh Dei! Che chiedi!

a 2

Ah penar così vedi,
E da me non parti, Amor?
Giuſto Ciel, ſe reo diviene
Quell'ardor che mi divora,
Perchè mai nol ſeppi allora
Che s'accese queſto cor!

Fine dell' Atto Primo.

BALLO PRIMO.

ALFREDO IL GRANDE

RE DEGLI ANGLO - SASSONI

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DI PAOLINO FRANCHI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1792.

La Muſica è tutta nuova, ed eſpreſſamente ſcritta dal molto rinomato Sig. Vittorio Trento Accademico, e Maeſtro del Collegio di Venezia.

ARGOMENTO.

MOrto Edelred Re degli Anglo-Saſſoni per le ferite ricevute nell' ultima battaglia data a' barbari della Scandinavia, che infeſtavano continuamente il ſuo Regno, fu eletto ſuo ſucceſſore Alfredo di lui Fratello denominato dipoi il Grande. Salì egli ſul Trono l'anno 872. per vendicare e la morte del germano, e quella di tanti ſuoi infelici vaſſalli, che avviliti dalle continue perdite ſe ne ſtavano rinchiuſi ne' loro forti Caſtelli. Rieſcì ad Alfredo di rianimarli, e di riſvegliare in loro l'amor della gloria, liberando la Patria, e ſe ſteſſi da una sì vergognoſa ſchiavitù. Ne riportarono eſſi diffatti da lui guidati molte ſegnalate vittorie; e cominciavano già i barbari a cedere, e temere le fortunate armi d' Alfredo; quando una nuova furioſa inondazione di queſti ſotto il comando di Hubba, ed Ingvvan figliuoli del crudele Raguar Lodbrog, poſe a tanta deſolazione il Regno, portando per ogni dove il ferro, il fuoco, e tutta la barbarie loro; che ſpaventati gli Anglo-Saſſoni, miſeri avanzi della ſtrage, e degl' incendj, fuggivano a naſconderſi a guiſa di fiere nelle più cupe viſcere degl' inacceſſibili Monti, e nel più folto delle orride ſelve. Alfredo iſteſſo fu coſtretto a cedere al ſuo perverſo deſtino, e rifuggiarſi per non cader vittima delle ricerche de' barbari, preſſo un ſuo fido vecchio Paſtore, antico cuſtode degli armenti de' ſuoi predeceſſori, ſotto mentite ſpoglie, e col nome di Wulf incognito ſino agl' iſteſſi ſuoi ſudditi; che altro in Wulf non conoſcevano, che un intrepido guerriero; il quale ſoventemente con eſſi unito moleſtava tutti que' barbari, che a piccole truppe andavano deſolando il Paeſe; anticipa-

pando così nel suo ritiro il piacer d'una vendetta. Frattanto che il fido Nedt, vecchio suo Consigliere, andava radunando nella foresta di Selvvrod in vicinanza d'Egbrichtston tutti que' Sassoni dispersi nelle Contee di Wilts, e Sommerset, Alfredo stette nascosto, incognito a tutti, l'intiero spazio di un'anno nella povera Capanna del suo Pastore, situata appunto poco distante dalle Paludi d'Atelmey nella Contea di Sommerset, ove i barbari avevano stabilito il loro Campo in mezzo a quell' acque, che lo rendevano inattaccabile, e da dove facevano le loro scorrerie sul miserabile West-Sex. Essendosi alla fine radunati sotto le sue bandiere a Egbrichtston gran numero di Sassoni, prima di trasferirvisi volle introdursi nel Campo nemico sotto abito di Cantore, ed in tal guisa vi si trattenne due giorni intieri, per esplorarne le forze, e prendere i lumi necessarj prima di tentarne alcuna impresa. Quindi trasferitosi a' suoi, e fattosi riconoscere negli Abiti suoi Reali, ed in tutto l'aspetto d'un Vincitore, marciò con essi alla volta degl'inimici, che tenevano assediato il Castello di Kinvvith, in cui si difendeva animosamente Odun Conte di Devon, con quantità di Cavalieri Sassoni. Riescì ad Alfredo di serrarli in maniera, che dando campo a quelli del Castello di fare una vigorosa sortita, li colsero in mezzo, e ne fecero uno spaventoso massacro, costringendo il rimanente a fuggire ed abbandonare in potere de' Vincitori la loro misteriosa insegna del Corvo ricamato, detta il *Reasan*. Fragli altri prigionieri fatti in quell'occasione, Gormund Principe Scandinavo, uno de' Capi di que' barbari, abjurò nelle mani di Alfredo la propria legge, dal quale ne ricevette in ricompensa il Dominio d'Est-Angle, e Northumberland, e fu di poi sempre fedele Amico, ed Alleato del generoso Monarca.

Que-

Questo è quanto di lui si trova presso il P. d'Orleans nella sua Storia delle rivoluzioni d'Inghilterra, e meglio presso Gio: Spelmann il giovine nel suo libro intitolato: *Alfredi Magni Anglorum Regis Vita*. Di quanto poi riguarda gli Amori di questo Monarca, una Cronica ci ha conservata la rimembranza ancora sotto i nomi d'Edgar, ed Emma, vecchia Canzone ch'eccita anche oggigiorno la stessa passione, ed i medesimi sentimenti, che faceva nascere altra volta fra i Sassoni, e come diffusamente ne tratta il Ch. Baron de Haller nella Vita politica d'Alfredo il Grande; descrivendo, che il medesimo in una scaramuccia avuta co' barbari nel tempo del suo rifugio, fu da uno di questi gravemente ferito, e che sopraggiunta opportunamente la notte, poterono i suoi Compagni trasportarlo al vicino Castello del Conte Ethelbert, dal quale fu, come il Vendicator della Patria, generosamente assistito, e medicato. S'invaghì Alfredo in questo tempo d'Alsvvithe figlia del Conte, e Dama di sorprendente bellezza, e che secondo i costumi d'allora, perita essendo nella virtù de' semplici, si dava tutta la premura per la guarigione del giovine guerriero, che sempre più caro diveniva al suo cuore: ma la disuguaglianza, che supponeva esservi fra lui, ed essa, la riteneva d'abbandonarsi intieramente a que' teneri sentimenti, che le si svegliavano in seno per l'incognito Wulf. Ristabilito egli della sua ferita, fu costretto a rendersi ad Egbrichtston, ove l'attendeva il suo fido Consigliere, per farlo riconoscere a' suoi fedeli Vassalli. Vinti di poi, e fugati i Barbari dal Regno, ed assicurato il suo Trono, diede in memoria di sì fortunato avvenimento una gran festa in Londra, ove essendo invitata tutta la Nobiltà Sassone, intervenne pure il Conte Ethelbert coll' amabile sua Figlia; dalla quale il giovine innamorato

Monarca fattosi riconoscere pel finto Wulf, ne ricevette il di lei cuore, dichiarandola sua Sposa, e partecipandole il Trono.

La necessità di dovermi in qualche parte distaccare dalle antiche rigorose regole della Tragedia, mi ha costretto a diffondermi di troppo in una Storia così interessante, acciò il Pubblico illuminato, rimembrandosi di questa, senza l'incomodo di cercarne gli Autori, possa decidere della fatica, e compatire se per appagare la viva mia brama, ed il delicato gusto di questo rispettabilissimo, e colto Pubblico, avrò involontariamente in qualche parte mancato.

Il luogo è nella Contea di Sommerset nelle Paludi d'Athelney, e suoi contorni.

Il tempo è quando Alfredo stava ritirato nel tugurio presso il suo vecchio Pastore.

L'Azione è l'amore, la scoperta, il riconoscimento d'Alfredo, e la sconfitta degli Scandinavi.

L'Episodio maggiore è la presa del Castello d'Ethelbert; e l'Amore di Hubba Capo degli Scandinavi.

PERSONAGGI SASSONI.

ALFREDO, sotto nome di Wulf, Re degli Anglo-Sassoni amante d'Alswithe
Il Sig. Paolino Franchi.

CONTE ETHELBERT Padre d'Alswithe
Il Sig. Stefano Lunghi.

ALSWITHE, amante di Wulf
La Sig. Carolina Pitrot.

KADWIN Vecchio Pastore

ALWINA sua Figlia.

NEDT Vecchio Consigliere.

ODUN Conte di Devon.

Cavalieri Sassoni, Dame Sassoni.
Guerrieri Sassoni.
Cacciatori.
Pastori.

PERSONAGGI SCANDINAVI.

HUBBA Capo degli Scandinavi
Il Sig. Vincenzo Cosentini.

LYOSUA sua Sposa
La Sig, Margherita Rossi Torelli.

GORMUND Principe Scandinavo, amante di Lyosua
Il Sig. Antonio Bernardini.

INGWAN Principe Scandinavo
Il Sig. Gennaro Torelli.

HARLINDA Sorella di Gormund
La Sig. Beatrice Picchi.

RONISSE Moglie d' Ingwan
La Sig. Petronilla Ferrari.

Nobili Scandinavi.
Dame Scandinave.
Guerrieri Scandinavi.

AT-

ATTO PRIMO.

Montuosa. Sulla cima di una Rocca evvi il Castello del Conte Ethelbert, ed alle falde folto Bosco. Strada praticabile in mezzo alla Valle, che conduce verso il Campo de' Barbari.

Sole che nasce.

TUtta la Compagnia del Conte Ethelbert scende dal monte allegra, e danzante, dividendosi a piccole truppe, ed imboscandosi per perseguitare le fiere. Alsvvithe si mostra inquieta per la ferita dell' amabile Wulf, e gliene fa delle premurose dimande, timorosa che questa nel cacciare possa incrudelirsi. Wulf l' assicura della sua guarigione; ed armandosi tutti si disperdono per i contorni. Hubba, e Gormund passano per trasferirsi al Campo; ma sentendo lo strepito della Caccia, e vedendo traversare su per que' Monti alcune truppe di Cacciatori, nasce loro l' idea di sorprendere il Castello, approfittando d' una sì favorevole congiuntura; perciò corrono essi per la via della Grotta al Campo per distaccare un corpo maggiore di truppe. Fugge un Cervo ad intanarsi inseguito da Wulf sin dentro al ricovero: un altro corre nello stesso luogo a rifugiarsi perseguitato da Alsvvithe, che inseguendolo d' appresso è per scoccargli un dardo nel momento stesso che Wulf sorte dalla Tana.

L' idea della funesta scena ch' era per succedere, spaventa talmente la bella Alsvvithe, che le cadono l' armi di mano, e ne rimane come sopita dal dolore. Wulf le si getta a' piedi, baciandole più volte teneramente la mano, che stringe fralle sue, approfittando dell' accidente per spiegarle l' intenso suo amore. Si scuote Alsvvithe dal suo sopimento, ed abbenchè senta per lui una passione

nel cuore, che la forza ad amarlo; con tutto ciò ella auſtera riprende Wulf del ſuo ardire, vietandogli di mai più parlarle del ſuo amore, e fa per partire. Wulf la trattiene mortificato, ed obbediente per non più diſguſtarla, le ſpiega ch'egli ſi allontanerà in modo ch' ella non lo vedrà più, e riſpettoſo, ed addolorato lentamente ſi allontana. Alſvvithe non può reſiſtere a tal diviſione, ed involontariamente lo richiama. Wulf ritorna riſpettoſo a chiederle che brama, ella ſi pente d'averlo chiamato, e per naſcondere la propria confuſione le dimanda della ſua ferita. Wulf conoſcendo in Alſvvithe un amore naſcoſto in ſuo vantaggio, le ſi getta di nuovo a' ſuoi piedi appaſſionato, ſcongiurandola o di ſoffrire il ſuo amore, o di ſoffrire ch'egli s'uccida, volgendoſi la ſpada al petto. Alſvvithe non può reſiſtere a tanta tenerezza, e per moto di paſſione, di cui ella non è padrona, cade con un ſoſpiro languida fralle braccia del fortunato Wulf, che ne rimane ebro di gioja nel vederſi corriſpoſto. Rinvenuta Alſvvithe da quel momentaneo amoroſo deliquio, arroſſiſce della propria debolezza, lagnandoſi col Cielo perchè abbia poſto tanta diſſuguaglianza fra Wulf, ed eſſa, e ſentendoſi incapace di più reſiſtere a tanta paſſione, getta un tenero ſguardo su di Wulf, e corre ad unirſi cogli altri. Wulf vorrebbe ſeguirla, e farſi conoſcere, ma fa forza a ſe ſteſſo, non ſtimando per anche opportuno il momento. Due Cavalieri conducono a Wulf un vecchio Paſtore, che deſidera parlargli, e ſi ritirano. Kadvvin s'inginocchia d'innanzi a Wulf, che glielo impediſce, timoroſo, che qualchuno lo riconoſca. Il vecchio gli raſſegna una carta di lieto avviſo, ed una ſollecita partenza: ſopraggiunge tutta la brigata, e Wulf prende congedo dal Conte, ſpiegandogli d'aver ricevuto avviſo di ſollecitamente partire: diſpiace tal notizia a tutti, e maſſimamente ad Alſvvithe, che non ſa naſcondere il diſpiacere. Wulf viene da tutti abbracciato confidentemente, ed il Conte gli regala la ſua ſpada. Egli prende congedo da Alsvvithe baciandole la mano; ella è confuſa, ma facendo forza a ſe ſteſſa, acciò neſſuno poſſa accorgerſi della ſua paſſione, ſi ricompone, e diſtaccandoſi un naſtro, glielo lega al braccio ferito per ſua memoria, ed egli congedatoſi da tutti parte col ſuo Paſtore. Partito Wulf, s'incamminano il Conte, e tutta la brigata al Caſtello. Hubba, e Gormund ritornano con un corpo de' ſuoi più bravi sfilando dalla ſtrada della Valle, e vedendo, che i Saſſoni ſtanno entrando in Caſtello, animando i Compagni, corrono per prenderli alla coda: nell' aſcendere che fanno eſſi ſul monte, la guardia del Caſtello dà il ſegno di ſorpreſa; ma inutilmente, atteſo che Hubba raggiunge i Saſſoni ſul Ponte, ed entra con eſſi furioſo in Caſtello. Fuggono dal Caſtello i Saſſoni cercando uno ſcampo, ma vengono perſeguitati da Gormund, e da' ſuoi. Hubba ſtraſcina a forza la bella Alsvvithe fuor del Caſtello, che implora ſoccorſo, e che tenta di liberarſi; Hubba l'alza di sbalzo fralle ſue braccia, e finiſce di ſcendere, conſegnandola così ſvenuta nelle braccia di Gormund, ordinandogli di portarla al Campo, ciò che viene eſeguito. Nel rimontare al Caſtello, Hubba s' incontra in un drappello di valoroſi Saſſoni, fra' quali vi è il Conte, che ſi aprono una ſtrada in mezzo a' nemici col ferro alla mano, e ſi ſalvano inutilmente inſeguiti da' Soldati d'Hubba, frattanto ch'egli ritorna in Caſtello.

ATTO SECONDO.

Ruſtico, e recintato Cortile d' innanzi al Tugurio di Kadvvin, con Porta praticabile, ed attrezzi ruſtici.

NEdt, ed alcuni guerrieri Saſſoni ſortono dal tugurio impazienti del ritorno di Wulf. Alvvina le va ſpiegando, che ſarà a momenti il ſuo ritorno; ma i Saſſoni, e Nedt timoroſi, che non gli ſia accaduto qualche ſiniſtro accidente, avviſano Alvvina, che, ſopraggiungendo Wulf, lo trattenga mentre eſſi ritorneranno, deſioſi d'incontrarlo, e partono per la porta del Cortile. Alvvina fa chiudere la porta, timoroſa de' barbari, ed ordinando a Paſtori di dar paſſo a diverſi lavori, eſſa ſi pone a ſedere ſotto il piccolo tetto della porta di ſua caſa, lavorando, e cantando, e facendo coro ad ogni finale tutti i villici, interrompendoſi la canzone di tratto in tratto dall' inquietudine, ed impazienza d' Alvvina nel non veder giungere neſſuno de' ſuoi. Viene del tutto interrotta la loro allegria da un rumore, e da un forte battere alla porta del Cortile, che ſpaventa tutti, e vedendo Alvvina, che quaſi ſono per atterrarla, manda ad aprire. Entrano furioſi gli Scandinavi, e Gormund depone la ſvenuta Alſvvithe ſu d' una ſedia, ordinando ſubito ad Alvvina di preſtarle ſoccorſo. Alvvina s' intenerisce nel vederla, e le preſta tutto il ſoccorſo. Alſvvithe rinviene, ma ſolo per inorridire all' aſpetto de' Barbari. Gormund riſpettando la bellezza d' Alſvvithe, cerca di conſolarla. Ella lo prega di liberarla, ma egli glielo nega, e ricevendo avviſo da uno dei ſuoi rimaſto di guardia alla porta, che ſopraggiungono de' Saſſoni, affretta Alſvvithe a partire: eſſa rinnova le preghiere, ma inutilmente, mentre viene ſtraſcinata a forza con eſſi. La tenera

ra Alvvina reſta inſenſata, e piangente de llo ſtato della poveva Dama, maledicendo i barbari, e tornando a far chiudere la porta, e far riaſſettare quelle coſe, che i barbari nell' entrare furioſi le hanno roveſciato. In queſto frattempo udendo al di fuori il noto ſegno di ſuo Marito va ad aprire, ed entrano Wulf, Nedt, e Kadvvin, con alquanti guerrieri Saſſoni. Alvvina racconta loro il doloroſo caſo poc' anzi accaduto. Intereſſa Wulf queſto racconto, e promette che in breve verrà il tempo di vendicarſi. Un improvviſo calpeſtio pone in attenzione tutti, e temendo di qualche ſorpreſa, ſi armano tutti per difenderſi. Ma qual è mai lo ſtupore di Wulf nel vedere entrare il Conte Ethelbert, con diverſi altri fuggitivi, diſperato, ed afflitto! Racconta egli la di lui ſventura, e la perdita fatale dell' amata ſua Figlia. Non può più dubitare Wulf, che il velo ritrovato non ſia della medeſima: s' adira egli col deſtino, e traſportato da un moto furioſo vorrebbe correre ſul momento a liberarla, e prenderne una vendetta; ma riflettendo al poco numero de' ſuoi compagni, che altro non potrebbe che precipitarla maggiormente, riſolve di traveſtirſi, ed introdurſi nel Campo nemico per ſpiare le loro forze; frattanto ordina a Nedt, tiratolo a parte, di fare avanzare l' armata, e raccomandando al Conte, ed a' ſuoi Compagni di ſeguire i conſigli di Nedt che parte ſeguito da tutti, ritiraſi Wulf co' Paſtori nel Tugurio a prepararſi.

ATTO PRIMO.

Superbiſſimo interno del Padiglione di Hubba deſtinato per le allegrie.

OPpreſſa dal dolore è ſeduta Alſvvithe piangendo il ſuo miſero ſtato; Gormund cerca di conſolarla, ma in vano. Sorte Lyoſua. Gormund addita ad eſſa la bella prigioniera, e le ſpiega con ironia, eſſer quella di cui Hubba è innamorato. La geloſa Lyoſua s'appreſſa con impeto a rimirarla, e deriderla. Alſvvithe le ſi getta in ginocchio chiedendole pietà, eſſa la ſcaccia, e la minaccia: Gormund a tutta queſta ſcena ne dimoſtra piacere. In tal momento entra Hubba anſioſo di veder la ſua bell a prigioniera, e vedendo, che Lyoſua ſta minacciando Alſvvithe, la ſgrida, e ſenza darle tempo di riſpondere, fiero le ordina di partire immantinente. Lyoſua ſi ritira fremendo, e Gormund con piacere. Rimaſto ſolo Hubba riaſſicura la bella Alſvvithe a non temere, e cerca ogni mezzo di conſolarla, paleſandole il ſuo ardore. Ella inorridiſce, e lo ſprezza, altro non chiedendo, che la riconduca a ſuo Padre. Hubba gliene toglie ogni ſperanza, e vedendo che il dolore d' Alſvvithe è per anche eccefſivo, per non compromettere la di lui ſofferenza ſi ritira laſciando con ciò luogo al di lei ſfogo, per quindi poi tentare i mezzi atti a renderla favorevole alla ſua paſſione. Appena ritirato Hubba, Gormund, e Lyoſua, che hanno il tutto offervato, corrono ad abbracciare Alſvvithe; Lyoſua promette tutta la ſua aſſiſtenza per liberarla, raccomandandoſi a Gormund, permettendogli per ciò di poterle baciar la mano, e luſingandolo del ſuo amore. Gormund contento accetta l' impegno, e ſeco la con-

conduce nell' interno del Padiglione, e ſi ritira in altra parte. Due allegre Donne Harlinda, e Roniſſe conducono in mezzo il traveſtito Wulf in guiſa di Suonatore, comandandogli di fermarſi in tal luogo, intanto ch' eſſe vanno a darne avviſo a Lyoſua. Wulf rimaſto ſolo dimoſtra il piacere di eſſergli rieſcito il tutto fino a tal punto bene, ma è altreſi in anguſtia in non veder la ſua Alſvvithe. Tenta di ſcuoprire s'ella ſia in quella Tenda, ſonando ſull' Oboe un dolce motivo già cognito ad Alſvvithe: diffatti appena incominciato, eſſa ſorte inſieme a Lyoſua, facendo attenzione al ſuono, ed all' incognito, e frattanto che Lyoſua interrogal Wulf chi ſia, avendolo conoſciuto Alſvvithe pel naſtro legatogli al braccio, un improvviſa contentezza le fa quaſi dimenticare il pericolo a cui lo va ad eſponere: accortaſi Lyoſua di un tal cambiamento, chiede ad Alſvvithe ſe lo conoſce; Alſvvithe ſpiegale eſſerle cognito avendolo inteſo a ſuonare altre volte. Ciò ſveglia l'idea a Lyoſua di prevalerſi del medeſimo per farla fuggire a ſuo tempo, del che contenta Alſvvithe, Lyoſua promette all' incognito Wulf una ricompenza, ſe aſſumerſi vuole il carico di condurla a ſuo Padre. Wulf accetta l' impegno, e ſopraggiungendo Gormund viene meſſo a parte da Lyoſua, e pregato di aſſiſterli poi nella fuga, laſciandogli campo a ſperare ſul di lei cuore. Vengono interrotti i loro accordi da tutte le Donne Scandinave chiamate dalle due allegre Roniſſe, ed Herlinda, che andavano in cerca di Lyoſua. Tutte le Donne intraprendono una danza allegra al ſuono di Wulf, quindi viene pregata Alſvvithe da Lyoſua, e da tutte di prender parte; animata da Lyoſua, e da Wulf, intraprende con eſſo un affettuoſo Paſſo a Due, applaudito da tutte le Donne: viene interrotta la loro gioja da Hubba, che applaude alla raſſegnazione di Alſvvithe,

the, e vuole che la festa divenga generale. Nel tempo delle danze Hubba dimostra la passione per la prigioniera, riguardata con rabbia, e dispiacere da Wulf, e da Lyosua, e con piacere da Gormund. Teminate le Danze, tutti si ritirano, ed Hubba accompagna Alsvvithe.

ATTO QUARTO.

Esterno del gran Padiglione d' Hubba, a guisa d' Atrio, che pone a diverse altre Tende, destinate di ricovero a' principali. Veduta del rimanente del Campo Scandinavo situato nelle paludi d' Athelney, e porzione della Palizzata che lo circonda. La Tenda sarà illuminata da diverse fiaccole.

SI ritira ciascuno alle proprie Tende. Gormund, e Lyosua datisi l' accordo si ritirano, Gormund conducendo seco Wulf. Hubba, accompagnata Alsvvithe alla sua Tenda, si ritira meditando qualche cosa, e pieno d' amore. Ritirati tutti, e rimasta per un poco in silenzio la scena, sorte Gormund, ed osservando non esservi nessuno estingue tutti i lumi, e va sull' ingresso della Tenda di Lyosua, e dato il segno essa sorte, e manda Gormund a prender lo straniero, frattanto ch' essa entra a tentone nella Tenda d' Alsvvithe. Rimane la scena in silenzio per breve istante, quindi Gormund conduce Wulf, e nello stesso tempo sorte Lyosua con Alsvvithe per mano, ed incontratisi, Lyosua consegna Alsvvithe a Wulf, e si raccomanda a Gormund acciò possano escir dal Campo. Alsvvithe esprime la

za e Lyosua, che l' abbraccia, e sentendo rumore li affretta a fuggire. Hubba sorte della sua Tenda inquieto dell' amorosa passione, e non potendo più resistere, cerca d' introdursi nella Tenda d' Alsvvithe, ma nell' approssimarsi ode rumore, s' insospettisce, si ferma, e chiede che sia costì. Lyosua a tal rumore tutta tremante cerca di ritirarsi nella sua Tenda; replica Hubba la richiesta accompagnandola da un atto di furore battendo i piedi, e sentendo nessuno rispondere sfodera la sciabla, e a tentone va dietro alle pedate per incontrare la persona. Lyosua tremante sentendosi tener dietro, confusa sbaglia la Tenda, e credendo di entrare nella sua è per introdursi in quella d' Alsvvithe, nel tempo che Hubba la sopraggiunge, e l' afferra per un braccio e sentendo esser questa una donna, supponendo ch' essa sia Alsvvithe che tentasse di fuggire, la rimprovera graziosamente; e rinnovandole gli affetti del suo amore vuole ricondurla nella di lei Tenda. Lyosua senza mai darsi a conoscere fa resistenza ad entrare per non essere scoperta, e cerca di liberarsi da lui. Questa forzata resistenza fa nascer sospetto in Hubba d' avere sbagliato, laonde battendo i piedi chiama le Guardie; escono queste, e tutti i Cavalieri, e le Dame dalle Tende rimanendo sorprese di vedere Lyosua fermata per un braccio da Hubba con la Sciabla nuda, e Hubba sorpreso nel vedere Lyosua, s' accorge dell' accaduto, e per assicurarsi di ciò va fremendo a vedere nella Tenda. Nel mentre che le Dame interrogano Lyosua dell' accaduto, ritorna Hubba furioso, e vuol sapere ove sia andata la prigioniera; rimprovera Lyosua ad Hubba la sua infedeltà, e si ostina in tacere; egli irritato s' avventa contro d' essa per ucciderla, ma gli astanti lo trattengono. Ingvvan viene a dare avviso d' esser fuggita la prigioniera. Hubba addita in Lyosua la cagione di tal fuga, e sen-

e ſenza più badare a chiunque, minaccia Lyoſua di tutto l' eſtremo ſuo riſentimento al ſuo ritorno, e corre accompagnato da Ingvvan e dalle guardie ſull orme de' Fuggitivi. Viene compianta Lyoſua da' Harlinda, e da Romiſſe: in queſto giunge frettoloſo Gormund, e reſta ſorpreſo nel vedere Lyoſua piangente e lo ſcompiglio delle Donne: ella le ſpiega eſſer tutto perduto, e non eſſervi altro ſcampo per lei ſe non che la morte. Gormund non ſa come ſottrarla, e riflettendo alcun poco, non trovà altro mezzo, che di fuggire. Lyoſua è irreſoluta, ma Herlinda, e Romiſſe la conſigliano a ſeguire il parere di Gormund, come l'unico ſpediente per ſottrarſi dall'ira di Hubba; e coſtretta Lyoſua ad accettare il partito per non eſporſi a' crudeli riſentimenti del Marito, abbraccia le amiche, e parte con diſpiacere, mentre Gormund è colmo di contentezza.

ATTO QUINTO

Il Caſtello di Kinvvith da un lato, e dall' altro folta boſcaglia: in lontananza veduta del Campo nemico ſituato fra le Paludi. Ponte auguſto, e lunghiſſimo, che traverſa le Paludi venendo dal Campo nemico, e va a terminare nel Boſco. Notte oſcura.

SI vede in lontananza accenderſi de' fuochi nel Campo nemico. Un Saſſone attraverſa precipitoſo il Ponte con fiaccola in mano, e ſortendo dal Boſco portaſi innanzi al Caſtello ſcuotendo tre volte la fiaccola. La guardia ch'è ſulla Torre dà l'egual ſegno alla guarnigione per cui vien calato il Ponte, ed incontrato dall' Ufficiale di guardia, e da' ſuoi Soldati, che riconoſciutolo viene introdotto, e rialzato il Ponte. Lyoſua, e Gormund raminghi, e timoroſi non ſanno dove ricoverarſi, errato

to avendo la ſtrada. Lyoſua è meſta, ed addolorata deplorando il ſuo deſtino; Gormund cerca di conſolarla: un improvviſo rumore che ſorte dal Caſtello intimoriſce Lyoſua, e Gormund, e non ſapendo dove ricoverarſi s' internano nel Boſco credendoſi al ſicuro. Il Conte Etelberth con un diſtaccamento di truppe corre in ſoccorſo di Wulf condotto dal Saſſone, il quale attraverſando il Ponte lo conduce per dove è venuto. Nedt vecchio Conſigliere, ed il Conte di Devon ſeguitano a far ſortire le Truppe. Il Conte invia altri diſtaccamenti a raggiungere il primo, e quindi conduce un corpo di armati nel Boſco, dopo d' aver dato gli ordini neceſſarj agli Uffiziali, i quali ſi ritirano in Caſtello col reſtante della Truppa. Sorte il Conte di Devon con i due fuggitivi Scandinavi, ritrovati nel Boſco, i quali conſegna a Nedt, che li conduce in Caſtello, e ſi richiude. Reſta vuota la ſcena. Wulf compariſce ſul Ponte ſenza manto, colla ſci bla nuda, ed Alsvvithe fralle braccia: non è eſſo a metà del Ponte, che vien ſopraggiunto da Hubba, che furibondo vuol ricuperare Alsvvithe avventandoſi contro Wulf, che gli contraſta il paſſo: Alsvvithe appena depoſta, corre giù dal Ponte ove ritrova i Suoi. In queſto ſopraggiunge Ingvvan col ſeguito di Hubba, ed aſſalgono Wulf, il quale vien toſto ſoccorſo dal drappello ch' eraſi imboſcato, frattanto che il Conte conduce in Caſtello Alsvvithe, alla quale ſta a cuore la vita di Wulf, ma aſſicurata dal Conte ſe n'entra in Caſtello, ed egli ritorna nel Boſco. Cedono ad arte i Saſſoni, e ſeguitati da' Barbari ſi ritirano nel Boſco, ſempre però impegnandoli a ſeguirli. Appena imboſcati, compariſce ſul Ponte il Conte Ethelbert, il quale fa tagliare da' ſuoi parte del Ponte per impedire la ritirata a' nemici, ed egli ritorna a dar l' aſſalto al Campo. Si ode lo

ſtrepito d' una terribile zuffa nel Boſco; fuggono ſpaventati gli Scandinavi caduti nell' imboſcata parte verſo il Caſtello, e parte verſo il Ponte, che trovando diroccato, ed inſeguiti da per tutto da' Saſſoni, ſi gettano nelle Paludi parte per ſalvarſi, e parte uccisi da' Saſſoni. Sorte la guarnigione del Caſtello, e poſtaſi in ordine, danno addoſſo ad Hubba, che col fior della ſua gente ſorte combattendo, e difendendoſi da diſperato dal Boſco: vengono adunque colti in mezzo, e battuti terribilmente; vedendo Hubba cadere a' ſuoi fianchi i migliori ſuoi Amici, ed inutile lo ſcampo, prima di cedere, risoluto di trovarſi la morte colla vendetta almeno de' ſuoi nemici, s' attacca da diſperato a Wulf, col quale ſegue un' oſtinata zuffa; ma rieſce alla fine al Saſſone di portargli una mortal ferita al petto, ed una al braccio, per la quale Hubba dalla debolezza cade a terra; la caduta di queſto diſanima i pochi rimaſti de' ſuoi, che volontariamente cedono le armi. Nel forte della zuffa ſi vede in lontananza il Campo de' nemici ad incendiarſi. Hubba furioſo di vedere i ſuoi a cedere l' armi a' Vincitori, li rimprovera, e minaccia i Saſſoni d' una vendetta. Wulf deride le inutili ſue minaccie additandogli il Campo incendiato: a tal viſta Hubba dà nelle ſmanie; alcuni fuggitivi Scandinavi dal Campo, corrono ſino ſul Ponte; ma trovandolo diroccato, ed inſeguiti da' Saſſoni, uccisi cadono nelle Paludi. Freme Hudda a tal viſta, e la rabbia, ed il furore fa ch' egli ſi ſquarci maggiormente la piaga del petto di modo, che cade moribondo ſul ſuolo. Lyoſua, e Gormund ſortono dal Caſtello e corrono a porgere gli ultimi ufficj ad Hubba, che aprendo gli occhi, e riconoſcendoli, da ſe furioſo li diſcaccia come cagione della ſua morte. In queſto punto ſteſſo ſopraggiunge il Conte Ethelbert,

bert, che per ſegno di ſua vittoria, e della ſconfitta de' Barbari, porta la famoſa inſegna Scandinava nominata *Reaſan*, queſto è l' ultimo furioſo momento di Hubba, che ſpira pianto da' ſuoi, e compianto da Wulf, ammirator del coraggio del medeſimo. Frattanto che Alsvvithe, appena veduto ſuo Padre, corre a gettarſi fralle ſue braccia, per ordine di Wulf vien tolto il corpo di Hubba, e traſportato in Caſtello, ed impedito a Lyoſua, ed a Gormund di ſeguitarlo. Tutti i Saſſoni abbracciano confidentemente il loro Wulf; ed il Padre di Alsvvithe gliene dimoſtra le più grandi obligazioni per avergli liberata la Figlia. Wulf dimanda in premio di ſua vittoria la mano di eſſa, il Padre non ſa che riſpondere, e voltoſi a' Cavalieri come per dimandar conſiglio, tutti l' accordano; laonde il Conte laſcia libertà alla Figlia di acconſentire, e mentre eſſa pende dall' amore, e dal roſſore un momento irreſoluta, Wulf in ginocchio ſta aſpettando a' ſuoi piedi la deciſione fortunata, e nell' iſtante ch' eſſa è per gettarſi nelle ſue braccia, egli togliendoſi l' Elmo, e la Corazza, ed alzandoſi, ſi fa conoſcere per Alfredo loro Monarca. Una ſorpreſa generale tiene per breve iſtante ſoſpeſi tutti; quindi ſcoſſi, univerſalmente ſi affrettano ad acclamare in Wulf il loro Liberatore, ed il Re; ed il Ballo termina con un quadro intereſſante diviſo in varie azioni.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di camere.

NEARCO, e TOLOMEO.

TOLOMEO.

E' Giusta la vendetta,
Ed affrettar la puoi. Svenar gl'iniqui
Che mancano di fe, non è delitto:
In tua difesa sempre avrai l'Egitto.
Intanto in questa Reggia io più non voglio
Veder i Prenci amici
Oltraggiati così. Lungi da questa
Me sull'onde vedrà la nuova Aurora.

NEARCO

E me vedrà quì vendicato ancora.
Nè contro il Figlio afflitto
I colpi io vibrerò. Del Padre altero
Voglio il sangue versar. Reo del rifiuto
Seleuco io credo, e s'anche
Lo fosse Antioco sol, giusto non meno
Sarebbe il mio furor: assai più reo
D' un Suddito che offende,
Divien un Re che l' offensor difende.
Oltraggiato io più non odo
Che le voci del mio sdegno:
Questo acciar a quell' indegno
Voglio immergere nel cor.

Non

Non mi scuote, non m' arresta
La grandezza del periglio:
Troppo fermo è il mio consiglio,
Troppo giusto è il mio furor. *parte.*

SCENA II.

TOLOMEO, *indi* ANTIOCO.

TOLOMEO

CAda svenato il Re. Meco in Egitto
Porterò di sua morte
L' annunzio ed il piacer.

ANTIOCO

E' vero, Amico,
Il grido che poc' anzi
Si sparse nella Reggia? Hai nel pensiero
D'abbandonarci al nuovo giorno?

TOLOMEO

E' vero.

ANTIOCO

Se m'ami, o Tolomeo, deh trammi teco
Lungi da questa sponda,
E toglimi all'orror che mi circonda.

TOLOMEO

T'appagherò. Ma svela
Almeno la cagion . . .

ANTIOCO

Lasciami. Il Padre
vedendo da lungi comparire Seleuco:
S' appressa. In altro loco
Tutto saprai.

TOLOMEO

Teco farò fra poco. *parte.*

SCENA III.

SELEUCO, *e* DETTO

SELEUCO

FIglio, amato mio Figlio, io voglio ormai
Che tu sgombri dal seno
Il tuo lungo dolor. Scopri ogni affetto,
Ogni pensiero a me. D'un Re, d'un Padre
Non arrossir. Che mai
Mi giova essere autor de' giorni tuoi,
Se renderli non posso ancor felici?
Parla: per te tutto farò.

ANTIOCO

Che dici?
E tu potresti? . . .

SELEUCO

Io posso
Consolarti.

ANTIOCO

Ma come?

SELEUCO

Col cederti, se vuoi, la mia corona.

ANTIOCO

E tu vorresti . . .

SELEUCO

Io voglio
La pace del tuo cor. Regna, o mio figlio.
Abbastanza felice
Sarò con la mia sposa

In

In un deserto ancor, se là non viene
A turbarmi l'idea delle tue pene.

ANTIOCO

Tu credi consolarmi,
Padre, e m'uccidi.

SELEUCO

E tanto
Il soglio a te dispiace?

ANTIOCO

Te sul soglio mirar solo mi piace.

SELEUCO

Dunque che vuoi? Parla una volta.

ANTIOCO

O Numi!

SELEUCO

Qualche secreta fiamma
Forse t'accende?

ANTIOCO

Ah Padre . . .

SELEUCO

Impallidisci?

ANTIOCO

Mio caro Padre . . .

SELEUCO

Ah siegui. Almeno questo
Improvviso tumulto del tuo core
Scopra a un Padre, che t'ama, il tuo dolore.

ANTIOCO

No, non deggio parlar.

SELEUCO

Ah di pregarti
Io sono stanco alfin. Quell'ostinato

Si-

Silenzio tuo mi dice,
Che del tuo Genitor pietà non hai.
Vanne, crudel. Ho tollerato assai.

ANTIOCO

Deh ti placa, o Padre amato,
Per pietà del mio dolor.

SELEUCO

T'abbandono, o Figlio ingrato,
Al tuo pianto, al tuo dolor.

ANTIOCO

Senti . . .

SELEUCO

Parla.

ANTIOCO

Oh Dio! Che pena!

SELEUCO

E a tacer t'ostini ancora?

a 2

(Questo cor, che il Padre / Figlio adora,
Più non regge al suo penar.)
Quali angustie, avverso Fato,
Ad un core sventurato
Tu volesti riservar! *Antioco parte.*

SCENA IV.

SELEUCO, *indi* STRATONICA.

SELEUCO

EGli così mi lascia? ... Ah di quel pianto
Che deggio mai pensar? Vano con lui
Mi torna ogni consiglio.

STRA-

STRATONICA

Seleuco, il trono si accettò dal Figlio?

SELEUCO

Ah no: nulla ei si muove
Al mio tenero affetto,
Nulla allo scetto che gli offersi.

STRATONICA

(Oh nuovo
Esempio di costanza!)

SELEUCO

Ah nella Reggia
Da cui non esce mai,
Qualche secreta fiamma
Egli nutre d'amor. Ad iscoprirla
Ogni opra sia rivolta.

STRATONICA

(Anzi rimanga, o Dei, sempre sepolta.)

SELEUCO

Olà. *s' avanzano due Guardie.*

STRATONICA

(Che pensa mai!)

SELEUCO

Fra pochi istanti
Ne' Giardini reali
Tutte di questa Reggia
S' adunin le Donzelle. Il mesto Figlio
Con le danze e co' canti
Si cerchi confortar. E tu, mia sposa, *le Guardie partono.*
Osserva, ove i suoi lumi
Ei gira, ove rivolge
I passi suoi. Da questi

For-

Forſe ſaprai, dove il ſuo cor propende.
Queſta Reggia da te la pace attende. *parte.*

SCENA V.

STRATONICA, *indi* ARGENE.

STRATONICA

E Lo Spoſo, che ſolo
Di me ſi fida, io poſſo in queſta guiſa
Col ſilenzio tradir?

ARGENE

Co' tuoi conſigli,
Stratonica, m'aſſiſti. In queſta Reggia
Tu ſai lo ſtato mio ...

STRATONICA

Tempo non ho d'udirti. Argene, addio.
parte.

SCENA VI.

ARGENE *ſola.*

MA che divenne mai
Queſta Reggia per me? Dunque da tutti
Vilipeſa ſarò? ... Dov'è lo ſdegno
Che all'oltraggio primiero
Si acceſe nel mio cor? Lo cerco invano.
Un'alma avvezza a tollerar gli oltraggi
Della ſorte e del mondo,
Cangia alfine il ſuo ſdegno in duol profondo.

O povero mio core,
A ſoſpirar ſei nato.
La crudeltà del Fato
Impara a tollerar.
Perigli, oltraggi, affanni
Sempre mi trovo accanto,
E per ſollievo il pianto
Mi veggio ſol reſtar. *parte.*

SCENA VII.

Magnifico e delizioſo Giardino reale adorno di ſpalliere, di viali, di ſedili, di fontane, e di ſtatue. ANTIOCO è ſeduto ſopra un ſedile; TOLOMEO gli è al fianco, e molti GUERRIERI e GRANDI della SIRIA intenti a confortarlo, cantano il ſeguente

CORO

FRena quel duol, che offende
Gli Amici, il Re, gli Dei,
Con tutti ingrato ſei;
Se non ti calmi ancor.

ANTIOCO *alzandoſi dal ſedile.*

Amici, il voſtro affetto
Accreſce le mie pene;
E a me fatal diviene
Fino il paterno amor.

CORO

Ma parla.

ANTIOCO

Ah no: non posso.

CORO

Ma svela il duol che senti.

ANTIOCO

Mi tronca, oh Dio, gli accenti
Sul labbro il mio dolor.

CORO

Ma calma il tuo dolor.

Si avanzano le DONZELLE *della Reggia di Seleucia, e danzano dinanzi ad* ANTIOCO, *procurando ciascund di confortarlo; e fra queste si distingue* EURILLA *che cerca nella più vaga maniera di piacere allo stesso.*

ANTIOCO

Che incanto! ... Che veggio! ...
verso Eurilla
Deh senti ... Vorrei ...
Deh lasciami ... Oh Dei! ...
Ah vieni ... Ah vaneggio ...
No, voi cessar non fate
verso le Donzelle.
Il mio funesto affanno.
Troppo dal Ciel tiranno
Oppresso è questo cor.

SCENA VIII.

S'avanza STRATONICA, *che si turba all'aspetto di* ANTIOCO, *il quale, appena veduta la Regina turbata, non sa frenarsi, scaccia le* DONZELLE, *e rapidamente s'inoltra verso la stessa.*

ANTIOCO

Lasciatemi, crudeli. *alle Donzelle.*
Regina.

STRATONICA

(Oh Dio!) Che vuoi

ANTIOCO

(Soffri che a' piedi tuoi
(Morir io possa almen.

STRATONICA

(Frena i trasporti tuoi:
(Chi sei, rammenta almen.

CORO

(Ecco svelata a noi
(La fiamma del suo sen.

Mentre STRATONICA *mostra la sua confusione, ed* ANTIOCO *il suo affanno,* EURILLA, *e le* DONZELLE *si ritirano sorprese dell'amore che scopersero nell'uno e nell'altra.*

SCENA IX.

STRATONICA, ANTIOCO, TOLOMEO GUERRIERI, *e* GRANDI *sorpresi in disparte*.

STRATONICA

AH che facesti, incauto? Eccoci esposti
Della Reggia e del Mondo
Alle maligne voci,
E allo sdegno del Re. Fuggi per sempre,
Fuggi dagli occhì miei.
Il mio tormento, il mio rossor tu sei.

ANTIOCO

Stratonica, ah perdona
Un trasporto d'amor.

STRATONICA

Va, teco altrove
Porta le smanie infane
D'un giovanile ardor.

ANTIOCO

Ah senti...

STRATONICA

Udirti
Io più non voglio.

ANTIOCO

Ah, se per me nel petto
D'amor qualche scintilla
Provasti mai ...

STRATONICA

L'amor in questo seno
Odio per te divenne.

ANTIOCO

Ah che dicesti? .v. Aita ... Io vengo meno.
svviene, ed alcuni Grandi accorrono a sostenerlo.

STRATONICA

Che veggio?.. Antioco, ascolta. Oh Dio! L'oppresse
La forza del dolor .... Amici, ah voi
Lo soccorrete per pietà .... Non era
Preparata quest'alma
A colpo sì crudel ... A quel sembiante
Gelo d'orror ... Ah forse ei manca... Ah forse
Il Re s'appressa... Ove si vide mai
Di timori e d'affanni
Abisso più profondo! Oh Dei! Di questo
L'istante del morir è men funesto.
Ah se manchi, amato Bene,
Teco anch'io morir saprò.
Dolce calma a tante pene
Là fra l'ombre io troverò.
Prence ascolta ...Amici, udite ...
Mi confonde il mio dolor.
Voi che in sen pietà sentite,
Compiangete il nostro amor.
Va crescendo il mio periglio,
La mia pena, i mali miei.
Come mai premiate, o Dei,
Un amante e fido cor! *parte.*

SCENA X.

ANTIOCO, *che rinviene a poco a poco*, TOLOMEO, *e* GRANDI *della Siria.*

ANTIOCO

OH Dio!

TOLOMEO

Fa core, amico.

ANTIOCO

Ah dove ſono?

TOLOMEO

Sei fra gli amici tuoi

ANTIOCO

Ma dov'è mai Stratonica?

TOLOMEO

Partì.

ANTIOCO

Barbara! . . . . Ah voi *a' Grandi.*
Partite ancora. Al Re ſvelar potete
La cagion del mio duolo.
Tu meco, o Tolomeo, reſta quì ſolo.

partono tutti i Grandi.

SCE-

SCENA XI.

ANTIOCO *e*, TOLOMEO.

ANTIOCO

AH tu vedi, s'io poſſo
Più rimaner in queſta Reggia. Or come
Del Genitor l'aſpetto
Potrei più ſoſtener? Tutto me ſteſſo
Affido a te. Solo del tempo altrove
Spero qualche conforto
Al mio dolor.

TOLOMEO

Vieni: t'attendo al porto.

parte.

ANTIOCO

Teco ſarò fra pochi iſtanti .... Affretta
L'uſato corſo, e coll'oſcuro velo
Che in terra e in mar diffondi,
Un'innocente fuga, o notte, aſcondi. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

E' notte.

Loggiato interno nella Reggia di Seleuco a cui si ascende da due scale ne' lati opposti, con Porta, che conduce a delizioso Parco.

SELEUCO, *e molti de' suoi* SEGUACI *che cantano il seguente*

CORO

(COme turbato
Il Re sospira!
Come agitato
Quà e là s'aggira!
In lui contrastano
Natura e Amor.)
Il duol che t'agita,
Frena, o Signor.

SELEUCO

Che intesi, eterni Dei! ... Dunque nel Figlio
Io ritrovo un rival? E la mia Sposa
Del Figlio è amante? ... Io fremo
Di sdegno e di dolor ... Ah Figlio ingrato,
Perchè la fiamma tua
Tacere al Genitor? Sposa crudele,
Perchè, se non mi amavi,
Mi promettesti fe? .... Mille funesti
Pensieri ho nella mente,
Mille affanni ho nel cor ... Se al Figlio cedo

La

La cara Sposa, io sento
Che viver non potrei. Se innanzi all'ara
A lei di Sposo offro la man, io stesso
Uccido il Figlio mio ... Natura, Amore,
E quali sforzi estremi
Esigete da me? ... Tutti in tumulto
Sento gli affetti miei.
Che risolvo? Che fo? Consiglio, o Dei.
Ah si ceda ... Amor m'arresta.
Si resista ... Oh Dio, non posso.
L'alma è incerta, il cor commosso,
E risolvere non sa.

CORO

Ei vacilla, ei si confonde,
E risolvere non sa.

SELEUCO

Ma qual flebile lamento! . . .
Piange il Figlio ... il Figlio geme ...
Ah gli affretto l'ore estreme,
Se non cedo al suo dolor.

CORO

Ah si accresce, e si diffonde
La sua pena in ogni cor.

SELEUCO

Ah qual barbaro contrasto!
Quali smanie in cor mi sento!
La mia pena, il mio tormento
Quando mai cessar potrà? *parte.*

CORO

Quella pena, quel tormento
A noi desta in sen pietà. *partono.*

SCE-

SCENA XIII.

NEARCO, *e* TOLOMEO, *che osservano partire il Re agitato e confuso.*

TOLOMEO

VEdi, Nearco? Arride
A' tuoi disegni e a' miei
La sorte amica. Nell'orror notturno
Per la Reggia s'aggira
Confuso il Re. Che più da te s'aspetta?
Ora compier tu puoi la tua vendetta.
Timor non sospenda
Il colpo che appresti:
Pietà non ti desti
La vita d'un Re.
Risveglia l'ardire,
Rammenta l'offesa;
Il compier l'impresa
Dipende da te. *parte.*

CENA XIV.

NEARCO *solo.*

IL destinato colpo
Dunque si vibri alfin. No, non m'arresti;
Nè pietà, nè timor. Come pos's'io
Invendicata alla paterna Reggia
Ricondur la Germana
Senz'arrossir? Oh voi, che in quest' istante
Nova forza accrescete a' sdegni miei,

Reg-

Reggete questo acciar, vindici Dei. *entra.*

SCENA XV.

ANTIOCO, *indi* NEARCO *che ritorna col ferro in mano.*

ANTIOCO

MUra natie, lochi sì cari un tempo
A' miei sguardi, a' miei voti,
Vi lascio alfin. Il Padre e la sua Sposa
Trovino in voi la pace
Che a me si nega. Nella vostra gioja
Il testimon funesto
Voi non avrete più del mio tormento,
Delle lacrime mie. *odesi strepito.*
Numi che sento!

NEARCO *in fondo della scena.*

Ah mi tradì la sorte. Io non potei
Il suo sangue versar. *fugge per la porta del Parco.*

ANTIOCO

E di qual sangue
Ei favellò! Cresce il rumor. Coraggio
si raddoppia lo strepito.
M'è forza usar. *snuda il ferro.*

SCE-

SCENA XVI.

SELEUCO *da una parte con ſeguito di armati con faci*, e STRATONICA *dall' altra*, e ANTIOCO.

SELEUCO *ſenza ravviſar il figlio.*

T' Arreſta,
Infame traditor.

STRATONICA
Dei! Qual periglio!

SELEUCO
Che veggio?

ANTIOCO
Il Genitor?

STRATONICA
Il Prence?

SELEUCO
Il Figlio?

a 3
Ah qual colpo! Qual cimento!

STRATONICA
(Ah ſi perde il caro amante.)

ANTIOCO
(Chi mi regge in tale iſtante!)

SELEUCO
(Che riſolvo in tal momento!)

a 3
Serpeggiar, oh Dio, mi ſento
Per le vene un freddo gel.

SELEUCO
Scelerato, nel mio ſangue
Le tue ſmanie or ſazia appieno.
E tu cerca nel ſuo ſeno *a Stratonica.*
Nove furie riſvegliar.

ANTIOCO
Padre, ah meglio il vero apprendi.

SELEUCO
Taci almeno, o traditore.

STRATONICA
Spoſo, ah frena il tuo furore.

SELEUCO
Vanne, indegna: non parlar.

ANTIOCO *e* STRATONICA
Innocente è queſto core:
Deh m' aſcolta per pietà.

SELEUCO
No, lo ſdegno -- del mio core
Più ritegno -- omai non ha.

a 3
Agitato, incerto, oppreſſo
Più non ſpera il cor la calma
Ah non regge più queſt' alma
Tanti affanni a tollerar.

Fine dell' Atto Secondo.

Titolo del ſecondo Ballo

SOLIMANO II.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

SELEUCO, STRATONICA, *e* DUCI
Siri in disparte.

SELEUCO

DUnque Antioco volea
Spargere il sangue mio! Perfido Figlio!
Figlio crudel!

STRATONICA

A torto
Tu lo condanni. Per la via del Parco
S'arrestò il traditor.

SELEUCO

Chi fu?

STRATONICA

Nearco.

SELEUCO

Dunque il Figlio? ...

STRATONICA

E' innocente, e sol è reo
Di non poter nel seno
Spegnere un primo amor.

SELEUCO

Ah dunque torni,
Torni al paterno sen. Io voglio alfine
Calmar gli affanni suoi.

STRATONICA

Lo cerchi in vano.

SELEUCO

Come? Perchè?

STRATONICA

Poc'anzi
Verso l'Egizie sponde
Partì con Tolomeo.

SELEUCO

Che intendo? Ah tutti
Si spingano nel mar i Siri legni,
E si raggiunga. Amici,
Meco venite; io vi precedo al Porto.

STRATONICA

Dei, recate al mio duol qualche conforto. *p.*

SCENA IV.

Mare tempestoso con pioggia, lampi, e tuoni.

Vedesi in lontananza un palischermo agitato dall' onde, su cui distinguesi ANTIOCO, *che sparisce, ed una nave che dopo lungo contrasto si rompe e si affonda. Molti* SIRI, *parte sugli scogli, e parte sul lido, cantano il seguente*

CORO

CHe terrore! ... Che spavento! ...
Qual fragore! ... Qual procella! ...
Ah l'Egizia nave è quella
Che si franse e si affondò,
Crudo Ciel! Perverso fato!
Forse il Prence sventurato
Là sommerso omai spirò.

SCENA V.

Affannosi ed inorriditi s'inoltrano STRATONICA *da una parte del lido, e* SELEUCO *dall'altra.*

STRATONICA

AH qual orrida ſcena
Offrì l'ira del Cielo agli occhi miei!

SELEUCO

Ah che mai vidi, onnipotenti Dei!
Dunque ſu quella nave ...

STRATONICA

Il Figlio tuo perì.

SELEUCO

Le chiome in fronte
Mi ſento ſollevar.

STRATONICA

Ah perchè mai
A queſte ſponde mi traeſte, o Numi?

SELEUCO

Ah perchè padre mi faceſti, o Cielo?

STRATONICA

Oh Prence!

SELEUCO

Oh Figlio!

STRATONICA

Io più non reggo.

SELEUCO

Io gelo.
Il caro Figlio eſangue
Già veggo in ſeno al mar.

STRA-

STRATONICA

Ah nelle vene il ſangue
Mi ſento, oh Dio, gelar.

a 2

Rendimi, o Ciel tiranno,
Rendimi il Figlio mio.
l'Idol mio.
In tanto affanno ... Oh Dio ...
Mancando ... il cor ... mi va.

SCENA ULTIMA.

ANTIOCO *ſquallido e tremante appoggiato ad alcuni Siri che cantano il ſeguente*

CORO

D'applauſi ſuonino
Le Sirie ſponde.
Ritorna il Figlio
Salvo dall'onde.
Lieto lo abbraccia,
Amato Re

SELEUCO

Che ſento mai?

STRATONICA

Che veggio?

SELEUCO

Il Figlio?

STRATONICA

Oh gioja!

SELEUCO

Oh iſtante!

SE-

SELEUCO *e* STRATONICA

D' un genitor amante
Di queſto cor
Ebber gli Dei pietà.

ANTIOCO

Ah Padre, mi perdona,
M'accogli nel tuo ſeno:
Fra le tue braccia almeno
Contento io morirò.

SELEUCO

Deh taci, o Figlio amato.
Ceſſin le noſtre pene.
Sarà mia ſpoſa Argene,
E tua Coſtei ſarà.

accennando Stratonica.

ANTIOCO *e* STRATONICA.

Queſt' alma, eterni Dei,
Di più bramar non ſa.

SELEUCO

Voi ſiete, o Figli miei,
La mia felicità.

Tutti.

Dal ſen delle tempeſte
Qual ſorge amica face!
La Siria in dolce pace
Alfin ripoſerà.

FINE DEL DRAMMA.